

LA RIFORMA

# Addio ai controlli sulle caldaie a gas Minori spese per 20 milioni di famiglie

La bozza di un decreto del ministero dell'Ambiente elimina le ispezioni in casa. Restano solo le verifiche documentali. Gli artigiani protestano: «Così meno sicurezza»

La denuncia arriva dall'Unione Artigiani della provincia di Milano e di Monza Brianza. Riguarda una bozza molto avanzata del nuovo Dpr del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, destinato a riscrivere — abrogando il Dpr 74 del 2013 — le regole sui controlli degli impianti termici. A far scattare l'allarme è l'articolo 8, comma 3. Una norma tecnica che, però, elimina le ispezioni «in situ» per tutti gli impianti sotto i 70 kilowatt. Tradotto: via i controlli per quasi tutte le caldaie domestiche a gas, che in Italia sono circa 20 milioni, di cui almeno 7 milioni con più di quindici anni di età. Per queste resterebbero solo controlli documentali, effettuati a distanza dagli enti delegati.

Sulla carta dovrebbe essere un passo verso l'efficienza e la semplificazione. Nella realtà, però, potrebbero esserci dei problemi. I catasti regionali e provinciali degli impianti termici — spiega il *Corriere della Sera* — «funzionano a macchia di leopardo, su piattaforme che non dialogano tra loro e che raramente incrociano i dati dei contratti di fornitura del gas con quelli catastali, anagrafici o di abitabilità». Affidare la sicurezza delle abitazioni a verifiche documentali, denunciano gli artigiani, che da questo intervento legislativo ricevrebbero un danno economico, significa usare un sistema informativo che ad oggi non esiste.

Il nuovo schema di decreto fissa inoltre come standard nazionale

un solo controllo di efficienza energetica ogni quattro anni, lasciando alle Regioni la possibilità di fare di più, ma solo motivandolo in modo «robusto». Un dettaglio che rischia di avere l'effetto di scoraggiare proprio quei territori che negli anni hanno costruito modelli di controllo più avanzati.

In Lombardia, per esempio, ogni anno viene ispezionato il 5% degli impianti, come previsto dalla normativa. I controlli sull'efficienza si alternano alla pulizia delle caldaie, garantendo — soprattutto in Pianura Padana — minori emissioni, maggiore sicurezza e anche risparmi sui consumi. «È

evidente che questi controlli comportano un onere per le famiglie», spiega al *Corriere* Marco Accornero, segretario generale dell'Unione Artigiani, «e l'impressione è che si voglia alleggerire questo peso. Però lo si fa a scapito della sicurezza e dell'ambiente».

Secondo Accornero, c'è l'idea di ridurre una spesa. Ma è una soluzione sbagliata.

«Sarebbe un po' come togliere il controllo periodico sulle automobili perché costa», osser-

va. «Con il rischio di avere più incidenti e più inquinamento». Il rischio, sottolineano gli artigiani, è che gli enti locali accolgano la semplificazione come una riduzione delle spese per i cittadini, senza considerare i costi indiretti. A partire da quelli sanitari. Tra il 2019 e il 2023, secondo i dati del Comitato Italiano Gas, gli incidenti legati al gas canalizzato per usi civili sono stati 1.119, con 128 decessi e 1.784 infortunati.

Nelle grandi città, a cominciare da Milano, il problema si intreccia con quello dell'inquinamento. Ogni accensione dei riscaldamenti coincide con il superamento delle soglie di tolleranza. Ridurre i controlli su impianti spesso vecchi e poco efficienti significa accettare più emissioni e più sprechi, proprio mentre si parla di transizione energetica e di riduzione dei consumi. Per questo l'Unione Artigiani chiede al governo di fermarsi, di riconsiderare il testo prima della promulgazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gilberto Pichetto Fratin